

Nicoletta Ferrucci

**LE ATTIVITÀ
AGRO-SILVO-PASTORALI ALLA
LUCE DEL NUOVO REGIME
DELL'AUTORIZZAZIONE
PAESAGGISTICA (D.P.R.
13 FEBBRAIO 2017, N. 31)**

Estratto



Milano • Giuffrè Editore

Le attività agro-silvo-pastorali alla luce del nuovo regime dell'autorizzazione paesaggistica (d.p.r. 13 febbraio 2017, n. 31)

L'incidenza della normativa paesaggistica sull'agricoltura ha da sempre rivelato profili di complessità nella ricerca di strumenti idonei a contemperare la protezione del paesaggio con la tutela dell'attività agricola: ambiguità e atecnicismo hanno connotato le soluzioni adottate dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, nella sua versione originaria e nelle sue modificazioni e integrazioni, tradotte nella esenzione condizionata di alcune tipologie di attività dal regime dell'autorizzazione paesaggistica, o nella soggezione al regime dell'autorizzazione paesaggistica semplificata. Sull'onda della nuova stagione legislativa che all'insegna della semplificazione mira a snellire l'iter dei procedimenti amministrativi e ad evitare impasse decisionali il legislatore interviene di nuovo in materia con disposizioni che coinvolgono anche le attività agricole al fine di delineare contorni più precisi delle fattispecie esenti dall'autorizzazione e ampliare la gamma di quelle soggette ad autorizzazione paesaggistica semplificata. Il lavoro analizza le nuove disposizioni per verificarne la idoneità a superare le difficoltà interpretative e applicative legate alle norme previgenti.

The incidence of the landscape law on agriculture always revealed profiles of complexity in the research of suitable instruments to conciliate the landscape protection and the safeguard of the agricultural activity: ambiguities and lack of techniques mainly connoted the solutions adopted by the Code of cultural goods and landscape, in its original version and in its following integrations, traduced in the conditioned exemption of some types of activities from the landscape authorization, or in the subjection to the simplified landscape authori-

zation. In the contest of the new legislative season, whose aim is to simplify the iter of the administrative procedures and to avoid decisional problems, the legislator intervenes again on the dispositions involving also the agricultural activities, in order to outline more precise profiles of the different cases exempt from the authorization, and to enlarge the group of the ones subject to the simplified landscape authorization. This paper analyses the new dispositions to verify their suitability to overcome the interpretation and application difficulties connected to the preceding rules.

Keywords: *paesaggio - autorizzazione paesaggistica - attività agricole*

1. Verso la semplificazione... - 2. Gli interventi inerenti l'agricoltura liberalizzati o soggetti ad autorizzazione paesaggistica semplificata alla luce della normativa antecedente il d.p.r. n. 31/2017. - 3. Le novità introdotte dal d.p.r. n. 31/2017 in materia agro-silvo-pastorale. - 4. Il procedimento autorizzatorio semplificato. - 5. Nuove prospettive di riforma.

1. - Verso la semplificazione...

L'altalenante fuga di norme che in una sorta di *stop and go* detta il regime dell'autorizzazione paesaggistica rivela l'*imprinting* che connota nella sua interezza il Codice dei beni culturali e del paesaggio (di seguito indicato come Codice), contenuto nel d.lgs. n. 42 del 22 gennaio 2004, il cui testo originario è stato a più riprese incisamente, talvolta contraddittoriamente, modificato da una complessa stratificazione di norme, e tuttora rappresenta un cantiere aperto ad ulteriori interventi di ortopedia giuridica.

A suo tempo, l'art. 146 del Codice, al comma 9, aveva aperto il varco alla possibilità di introdurre in via regolamentare, entro il 31 dicembre 2008, procedure semplificate di rilascio dell'autorizzazione paesaggistica in relazione ad interventi di lieve entità, in base a criteri di snellimento e concentrazione dei procedimenti, in sintonia con i principi che alla luce della l. 7 agosto 1990, n. 241, e successive modificazioni, devono guidare il procedimento amministrativo. In attuazione di questa disposizione era stato approvato, il 9 luglio 2010, il d.p.r. n. 139, contenente il *Regolamento recante procedimento semplificato di autorizzazione paesaggistica per gli interventi di lieve entità, a norma dell'art. 146, comma 9, del d.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e successive modificazioni*¹, presentato, nel testo dei lavori preparatori, come la risposta normativa alla necessità pressante di arginare il flusso di istanze di rilascio dell'autorizzazione paesaggistica che, per la maggior parte, attengono ad interventi c.d. minori, e, conseguentemente, di superare la situazione di congestione che affligge gli uffici degli enti locali preposti al rilascio dell'autorizzazione e, a cascata, le soprintendenze, chiamate, alla luce del nuovo regime ordinario dell'autorizzazione paesaggistica operativo dal primo gennaio 2010,

¹ Il d.p.r. pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 199 del 26 agosto 2010, è entrato in vigore il 10 settembre 2010.

introdotto dal d.lgs. n. 63/2008, a svolgere funzioni di codecisione, cioè a rendere un parere su tutte le domande di autorizzazione. Il regime dell'autorizzazione paesaggistica semplificata disegnato dal decreto, il cui ambito era circoscritto agli interventi c.d. di lieve entità, elencati nel suo allegato 1, perseguiva il suo obiettivo di semplificazione del procedimento autorizzatorio, sia pur con qualche atecnicismo che ne ha inficiato la concreta realizzazione, sotto un triplice aspetto: semplificazione documentale, semplificazione procedurale, velocizzazione della tempistica che scandiva le diverse fasi del procedimento.

Il percorso verso la semplificazione non si è però chiuso con l'approvazione del decreto del 2010. La lettura del suo testo normativo rivelava una prospettiva di apertura all'introduzione di successive modifiche e integrazioni della disciplina autorizzatoria: l'art. 1 del provvedimento, infatti, legittimava il Ministro per i beni e le attività culturali, di concerto con i Ministri dello sviluppo economico, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, delle infrastrutture e dei trasporti, previa intesa con la Conferenza unificata, ad apportare all'elenco degli interventi soggetti alla procedura semplificata di cui all'allegato 1, specificazioni e rettifiche (il legislatore ha utilizzato il termine assai inusuale «rettificazioni») fondate su conoscenze, esigenze e motivazioni di natura tecnica. Inoltre nei lavori preparatori che hanno preceduto la sua emanazione si evidenziava la necessità di introdurre, in via legislativa, ulteriori modifiche al regime autorizzatorio mirate, da un lato, a razionalizzare la relativa disciplina in relazione agli interventi non di lieve entità e, dall'altro, a chiarire il significato dei termini usati dal legislatore per indicare le attività esenti dalla soggezione all'obbligo della preventiva autorizzazione paesaggistica.

Sull'onda della nuova stagione legislativa che all'insegna della semplificazione mira a snellire l'*iter* dei procedimenti amministrativi e ad evitare *impasse* decisionali, nell'ottica di alleggerire il peso burocratico sulle iniziative di privati, cittadini e imprese e di restituire all'azione amministrativa efficienza ed efficacia, l'art. 12, comma 2, del d.l. 31 maggio 2014, n. 83, convertito con modificazioni, dalla l. 29 luglio 2014, n. 106, come modificato dall'art. 25, comma 2, del d.l. 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni,

dalla l. 11 novembre 2014, n. 164, ha adottato *Misure urgenti per la semplificazione, la trasparenza, l'imparzialità e il buon andamento dei procedimenti in materia di beni culturali e paesaggistici*, nell'ambito delle quali, al comma 2, ha inserito la previsione di un regolamento da emanare ai sensi dell'art. 17, comma 2, della l. 23 agosto 1988, n. 400, entro sei mesi dalla data della sua entrata in vigore, su proposta del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, d'intesa con la Conferenza unificata, ai sensi dell'art. 3 del d.lgs. 28 agosto 1997, n. 281, chiamato a dettare disposizioni modificative e integrative al regolamento di cui all'art. 146, comma 9, quarto periodo, del Codice, al fine di ampliare e precisare le ipotesi di interventi di lieve entità, nonché allo scopo di operare ulteriori semplificazioni procedurali, ferme, comunque, le esclusioni di cui agli artt. 19, comma 1, e 20, comma 4, della l. 7 agosto 1990, n. 241, e successive modificazioni. L'emanando regolamento avrebbe dovuto altresì individuare: a) le tipologie di interventi per i quali l'autorizzazione paesaggistica non è richiesta, ai sensi dell'art. 149 del Codice, sia nell'ambito degli interventi di lieve entità già compresi nell'allegato 1 al suddetto regolamento di cui all'art. 146, comma 9, quarto periodo, del Codice, sia mediante definizione di ulteriori interventi minori privi di rilevanza paesaggistica; b) le tipologie di intervento di lieve entità che possono essere regolate anche tramite accordi di collaborazione tra il Ministero, le Regioni e gli enti locali, ai sensi dell'art. 15 della l. 7 agosto 1990, n. 241, e successive modificazioni, con specifico riguardo alle materie che coinvolgono competenze proprie delle autonomie territoriali. Assai più ampio dunque il margine di intervento aperto al nuovo regolamento rispetto al precedente del 2010, in quanto chiamato ad incidere non solo sull'ambito di operatività della procedura autorizzatoria semplificata, ma anche sul regime della esenzione dalla preventiva autorizzazione paesaggistica.

Con il consueto cronico ritardo che del resto ha connotato anche l'emanazione del suo precedente del 2010 rispetto all'art. 146 del Codice, in attuazione della legge del 2014 è stato approvato il d.p.r. 13 febbraio 2017, n. 31 contenente il *Regolamento recante individuazione degli interventi esclusi dall'autorizzazione paesaggistica o sottoposti a procedura autorizzatoria semplificata* che abroga espressamente il d.p.r. n.

139 del 2010 e si presenta strutturato in venti articoli e quattro allegati, la cui formulazione rivela, ad una prima lettura, quelle stesse *defaiANCES* in termini di macchinosità e atecnismo che sembrano contraddistinguere l'azione del nostro legislatore in materia di paesaggio, disorientando coloro che sono chiamati ad applicare quelle disposizioni, oltre ad aprire il varco a potenziali abusi².

La relazione illustrativa del decreto evidenzia l'obiettivo strategico al quale si ispira la multiforme semplificazione introdotta: la liberalizzazione di piccoli interventi considerati «non impattanti sul paesaggio» consentirebbe infatti, si legge in quel testo, da un lato di alleggerire gli oneri burocratici a carico di imprese e cittadini, dall'altro, di ridurre il carico di lavoro degli uffici degli enti preposti alla gestione del vincolo paesaggistico e consentire in tal modo a questi ultimi di concentrare le risorse nell'esame approfondito e tempestivo degli interventi capaci di effettivo impatto negativo sui beni tutelati.

In linea con le indicazioni contenute nella disposizione di delega, il decreto individua due diverse categorie di opere e interventi localizzati in aree soggette a vincolo paesaggistico. La prima comprende gli interventi e le opere che sono esonerati dall'obbligo dell'autorizzazione paesaggistica, sia ordinaria che semplificata, in quanto considerati ontologicamente privi di rilevanza paesaggistica (quelli elencati nell'allegato A) e quelli indicati nell'art. 4³; la seconda com-

² Il testo del regolamento è stato approvato in via preliminare dal Consiglio dei Ministri in data 15 giugno 2016. È stato quindi sottoposto all'esame della Conferenza unificata che, in data 7 luglio 2016, ha espresso la prevista intesa. Successivamente, lo schema è stato trasmesso al Consiglio di Stato, Sezione consultiva per gli atti normativi, che ha redatto il relativo parere in data 30 agosto 2016, e, infine, alle Commissioni parlamentari, XIII Senato e VIII Camera, che si sono espresse, rispettivamente, il 25 e il 26 ottobre 2016. Sullo schema di regolamento si è altresì pronunciato l'Osservatorio nazionale per il paesaggio in data 18 ottobre 2016, che si è espresso favorevolmente sulle proposte emendative acquisite in fase istruttoria. Il 20 gennaio 2017 il Consiglio dei Ministri si è espresso definitivamente sul testo regolamentare. L'Ufficio legislativo del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, con nota 11688 dell'11 aprile 2017, ha predisposto una informativa contenente gli indirizzi in fase di prima applicazione con particolare riguardo ai procedimenti in essere alla data di entrata in vigore del nuovo regime.

³ Cioè gli interventi che in linea di principio rientrerebbero fra quelli semplificati di cui all'allegato B qualora nel provvedimento di vincolo, ovvero nel piano paesaggistico, siano contenute specifiche prescrizioni d'uso intese ad assicurare la conservazione e la tutela del bene paesaggistico. Il Consiglio di Stato, Sezione consultiva per gli atti normativi, parere del 1° settembre 2016, n. 1824 (in <https://www.giustizia-amministrativa.it>), ha accolto favorevolmente

prende a sua volta interventi e opere che in ragione della loro lieve entità sono soggette al procedimento autorizzatorio semplificato, descritto agli artt. da 7 a 13 dello stesso decreto (quelli elencati nell'allegato B e quelli indicati nell'art. 7)⁴: qui il decreto ricalca le orme del suo precedente, riproponendo fattispecie già soggette a regime autorizzatorio semplificato ai sensi del d.p.r. n. 139 del 2010. Il provvedimento infine attribuisce il potere di ampliare l'elenco degli interventi liberalizzati e di quelli semplificati agli accordi di collaborazione tra il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, le Regioni e gli enti locali, stipulati ai sensi dell'art. 15 della l. 7 agosto 1990, n. 241 e successive modificazioni.

In relazione agli interventi di cui all'allegato A, il decreto detta le linee di coordinamento tra il regime della esenzione dalla autorizzazione paesaggistica dallo stesso contemplato e le previsioni contenute nei piani paesaggistici. Infatti l'art. 14 da un lato sancisce la prevalenza dell'esclusione dell'autorizzazione paesaggistica per gli interventi di cui all'allegato A su eventuali disposizioni contrastanti, quanto al regime abilitativo degli interventi, contenute nei piani paesaggistici o negli strumenti di pianificazione ad essi adeguati; dall'altro, la stessa norma fa salve le specifiche prescrizioni d'uso dei beni paesaggistici dettate dal piano paesaggistico nell'esercizio della funzione prescrittiva che ad esso il Codice riconosce: quella di «vestire i vincoli nudi», cioè determinare in ordine ai beni soggetti a vincolo paesaggistico le relative prescrizioni d'uso, laddove queste non siano state indicate, nelle aree tutelate per legge, ma anche in

tale previsione in quanto potrebbe incentivare un miglior coordinamento nella pianificazione paesaggistica tra le Regioni e il dicastero competente, innescando una dinamica virtuosa nella disciplina paesaggistica certamente auspicabile in relazione alla delicatezza della materia.

⁴ Quest'ultima disposizione assoggetta a procedimento semplificato di autorizzazione paesaggistica le istanze di rinnovo di autorizzazioni paesaggistiche, anche rilasciate ai sensi dell'art. 146 del Codice, scadute da non più di un anno e relative ad interventi in tutto o in parte non eseguiti, a condizione che il progetto risulti conforme a quanto in precedenza autorizzato e alle specifiche prescrizioni di tutela eventualmente sopravvenute: qualora con l'istanza di rinnovo siano chieste anche variazioni progettuali che comportino interventi di non lieve entità, si applica il procedimento autorizzatorio ordinario di cui all'art. 146 del Codice. L'istanza di rinnovo non è corredata dalla relazione paesaggistica semplificata nei casi in cui non siano richieste variazioni progettuali e non siano sopravvenute specifiche prescrizioni di tutela. Alle autorizzazioni rinnovate si applica la disposizione di cui all'art. 146, comma 4 del Codice, con riferimento alla conclusione dei lavori entro e non oltre l'anno successivo la scadenza del quinquennio di efficacia della nuova autorizzazione.

relazione a quei beni che sono stati assoggettati a vincolo paesaggistico sulla base di un provvedimento amministrativo emanato in epoca anteriore all'entrata in vigore del Codice, che sia privo di tali indicazioni, e ai beni che lo stesso piano paesaggistico è legittimato ad assoggettare a vincolo per il combinato disposto degli artt. 134, lett. *c*) e 143, comma 1, lett. *d*) ed *e*) dello stesso Codice. Al contempo ai piani paesaggistici e agli strumenti urbanistici locali in sede di adeguamento ai piani paesaggistici stessi, è riservata la possibilità di dettare direttive o disposizioni per la specificazione delle corrette metodologie di realizzazione degli interventi esclusi ad opera del decreto dalla preventiva autorizzazione paesaggistica. A sua volta, l'art. 15 del decreto ribadisce quel principio di distinzione tra la valutazione dei profili paesaggistici e quella inerente i profili edilizi e urbanistici degli interventi su beni od aree vincolati, sancito a chiari termini dal Codice e più volte riaffermato sotto aspetti diversi dalla stessa Corte costituzionale: ai sensi di tale disposizione, infatti, l'esclusione dall'obbligo della preventiva autorizzazione paesaggistica degli interventi di cui all'allegato A non produce alcun effetto sulla disciplina amministrativa alla quale gli stessi sono assoggettati in base alle disposizioni contenute nella parte II del Codice o alle vigenti normative di settore, in particolare per quanto riguarda i titoli abilitativi edilizi, i provvedimenti di occupazione di suolo pubblico e l'esercizio di attività commerciali in area pubblica. Il principio è ribadito, con riferimento all'autorizzazione paesaggistica semplificata, dall'art. 11, comma 11 del decreto, laddove, attraverso il richiamo all'applicabilità a tale procedura dell'art. 146, comma 4 del Codice, si afferma che l'autorizzazione paesaggistica semplificata costituisce atto autonomo e presupposto rispetto al permesso a costruire o agli altri titoli legittimanti l'intervento urbanistico-edilizio.

Il decreto, alla luce del suo art. 13, trova immediata applicazione nelle Regioni a statuto ordinario; a loro volta, le Regioni a statuto speciale e le Province autonome di Trento e di Bolzano dovranno adeguare alle sue previsioni la propria legislazione in ragione dell'attinenza del provvedimento alla tutela del paesaggio, ai livelli essenziali delle prestazioni amministrative, di cui all'art. 117, comma 2, lett. *m*) della Costituzione, nonché della natura di grande

riforma economico-sociale del Codice e delle norme di semplificazione procedimentale previste in esso e nel d.l. n. 133/2014 convertito nella legge n. 164/2014, con la precisazione che fino al predetto adeguamento trovano applicazione le disposizioni regionali vigenti. L'esonero dall'obbligo della preventiva autorizzazione delle categorie di opere e di interventi di cui all'allegato A si applica immediatamente in tutto il territorio nazionale, fermo restando il rispetto delle competenze delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome di Trento e di Bolzano, ai sensi dei rispettivi statuti speciali e delle relative norme di attuazione⁵.

2. - Gli interventi inerenti l'agricoltura liberalizzati o soggetti ad autorizzazione paesaggistica semplificata alla luce della normativa antecedente il d.p.r. n. 31/2017.

Il d.p.r. n. 31/2017 coinvolge nella sua opera di semplificazione una serie di interventi inerenti l'attività agro-silvo-pastorale o ad essa funzionali, seguendo le orme del tradizionale orientamento adottato dal legislatore in materia, mirato a bilanciare nella valutazione dell'impatto sul paesaggio di tali attività, le esigenze legate alla tutela dei valori paesaggistici dell'area nell'ambito della quale le stesse sono esercitate, con la protezione delle scelte imprenditoriali degli agricoltori che rischiano di essere paralizzate dalla soggezione alla complessa e lunga procedura autorizzatoria. Nella sua versione originaria l'art. 149 del Codice, come noto, ha esonerato dalla preventiva autorizzazione paesaggistica: *a)* gli interventi inerenti l'esercizio di attività agro-silvo-pastorale che non comportino alterazione permanente dello stato dei luoghi con costruzioni edilizie ed altre opere civili, e sempre che si tratti di attività ed opere che non alterino l'assetto idrogeologico del territorio; *b)* il taglio colturale, la forestazione, la riforestazione, le opere di bonifica, antincendio e di conservazione da eseguirsi nei boschi e nelle foreste indicati dall'art. 142, comma 1, lett. *g)*, purché previsti ed autorizzati in base alla normativa in materia⁶. A sua volta, il

⁵ Sul punto v, le osservazioni presentate dal Consiglio di Stato nel parere sopra citato.

⁶ L'espresso riferimento in quest'ultima disposizione ad attività inerenti il bosco e la sua coltivazione è stata tradizionalmente accolta con favore in quanto attenta al profilo economico che il bosco riveste, e quindi alla necessità di non paralizzare l'attività diretta al suo sfruttamento.

d.p.r. n. 139/2010 ha inserito nell'elenco degli interventi di lieve entità, soggetti alla procedura semplificata di rilascio dell'autorizzazione paesaggistica, una serie di interventi ed opere legate direttamente o indirettamente all'esercizio dell'attività agricola: il ripristino di prati stabili, prati pascolo, coltivazioni agrarie tipiche, mediante riduzione di aree boscate di recente formazione per superfici non superiori a 5000 mq, previamente assentiti dalle amministrazioni competenti, la riduzione di superfici boscate in aree di pertinenza di immobili esistenti, per superfici non superiori a 100 mq, preventivamente assentita dalle amministrazioni competenti; il taglio di alberi isolati o in gruppi, ove ricompresi nelle aree di cui all'art. 136, comma 1, lett. c) e d) del Codice, previamente assentito dalle amministrazioni competenti; manufatti realizzati in legno per ricovero attrezzi agricoli, con superficie non superiore a 10 mq; tombinamento parziale di corsi d'acqua per tratti fino a 4 metri esclusivamente per dare accesso ad abitazioni esistenti e/o a fondi agricoli interclusi; la realizzazione o modifica di cancelli, recinzioni, o muri di contenimento del terreno che delimitino l'area boscata.

Quella stessa norma, però, può essere, a mio avviso, letta oggi in chiave con il riconoscimento al bosco di una rinnovata valenza paesaggistica: l'attività di cura del bosco, la selvicoltura, nelle forme e nei limiti entro i quali è esente dalla preventiva autorizzazione paesaggistica, consente infatti di conservare l'integrità e la vitalità del bene bosco come componente identitaria di un paesaggio, e dunque svolge quel ruolo di strumento fondamentale per la tutela attiva dell'assetto paesaggistico del territorio che ad essa è espressamente riconosciuto dall'art. 6, comma 1, del d.lgs. 18 maggio 2001, n. 227 *Orientamento e modernizzazione del settore forestale, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57*. È interessante sottolineare come nella formulazione delle condizioni in presenza delle quali gli interventi inerenti l'esercizio dell'attività selvicolturale è esentata dall'autorizzazione, si delinei l'innesto di valutazioni di tipo ambientale che evidenziano ancora una volta la duplice valenza ambientale e paesaggistica del bosco, pur ribadendo la separatezza delle relative tutele. L'art. 149, alla lett. b) subordina il libero esercizio dell'attività selvicolturale oltre che alla circostanza che non comporti alterazione permanente dello stato dei luoghi, con costruzioni edilizie ed altre opere civili, anche alla condizione che si tratti di attività ed opere che non alterino un profilo ambientale del territorio, quello relativo al suo assetto idrogeologico; a sua volta la lett. c) liberalizza il taglio colturale, la forestazione, la riforestazione, le opere di bonifica, antincendio e di conservazione, alla circostanza che tali attività siano previste e autorizzate in base alla normativa in materia, siano dunque legittimate da normative di matrice ambientale, come quelle relative alla lotta agli incendi boschivi, la bonifica o le normative spiccatamente forestali. Tali disposizioni devono, a mio avviso, essere lette nel senso che la liberalizzazione della selvicoltura dalla valutazione della compatibilità paesaggistica delle sue forme di estrinsecazione non può tradursi in un *vulnus* all'ambiente.

3. - Le novità introdotte dal d.p.r. n. 31/2017 in materia agro-silvo-pastorale.

L'allegato A del decreto, al n. 19, individua specificamente una serie di opere e interventi che riconduce all'ambito della previsione più generica di cui all'art. 149, lett. b) e c) del Codice in forza della quale, come abbiamo visto, erano esonerati dalla preventiva autorizzazione paesaggistica *«gli interventi inerenti l'esercizio dell'attività agro-silvo-pastorale che non comportino alterazioni permanenti dello stato dei luoghi con costruzioni edilizie ed altre opere civili, e sempre che si tratti di attività ed opere che non alterino l'assetto idrogeologico del territorio»* in funzione di un giudizio a priori del legislatore in ordine alla relativa scarsa incidenza sullo stato dei luoghi e irrilevanza sotto il profilo della tutela del paesaggio. Risultano dunque liberalizzati in forza del decreto: gli impianti idraulici agrari privi di valenza storica o testimoniale; l'installazione di serre mobili stagionali sprovviste di strutture in muratura; le palificazioni, i pergolati, singoli manufatti amovibili, realizzati in legno per ricovero di attrezzi agricoli, con superficie coperta non superiore a cinque metri quadrati e semplicemente ancorati al suolo senza opere di fondazione o opere murarie; gli interventi di manutenzione strettamente pertinenti l'esercizio dell'attività ittica; gli interventi di manutenzione della viabilità vicinale, podereale e forestale che non modifichino la struttura e le pavimentazioni dei tracciati; gli interventi di manutenzione e realizzazione di muretti a secco ed abbeveratoi funzionali alle attività agro-silvo-pastorali, eseguiti con materiali e tecniche tradizionali; gli interventi di ripristino delle attività agricole e pastorali nelle aree rurali invase da formazioni di vegetazione arbustiva o arborea, previo accertamento del preesistente uso agricolo o pastorale, da parte delle autorità competenti e ove tali aree risultino individuate dal piano paesaggistico regionale.

A sua volta, il n. 20 dell'allegato A riconduce specifiche tipologie di pratiche selvicolturali nell'ambito degli interventi di cui all'art. 149, comma 1, lett. c) del Codice, che, come abbiamo visto, esonerava dalla preventiva autorizzazione paesaggistica il taglio colturale, la forestazione, la riforestazione, le opere di bonifica, antincendio e di conservazione da eseguirsi nei boschi e nelle foreste indicate

dall'art. 142, comma 1, lett. g) purché previsti ed autorizzati in base alla normativa in materia. Risultano dunque liberalizzate: le pratiche selvicolturali autorizzate in base alla normativa di settore; gli interventi di contenimento della vegetazione spontanea indispensabili per la manutenzione delle infrastrutture pubbliche esistenti pertinenti al bosco, quali elettrodotti, viabilità pubblica, opere idrauliche; gli interventi di realizzazione o adeguamento della viabilità forestale al servizio delle attività agro-silvo-pastorali e funzionali alla gestione e tutela del territorio, vietate al transito ordinario, con fondo non asfaltato e a carreggiata unica, previsti da piani o strumenti di gestione forestale approvati dalla Regione previo parere favorevole del soprintendente per la parte inerente la realizzazione o adeguamento della viabilità forestale⁷.

Il dettato della norma sembra porsi nel solco dei precedenti anche per l'*imprinting* di ambiguità che connota la sua formulazione. Ne è esempio emblematico l'utilizzo del termine «pratiche selvicolturali» che riecheggia quello usato dall'art. 149 del Codice, laddove faceva riferimento all'ampia locuzione «attività agro-silvo-pastorale» la cui genericità ha a suo tempo sollevato i noti problemi interpretativi di coordinamento con la previsione di cui alla lett. c) dello stesso articolo, con riferimento in particolare al taglio colturale, superati attraverso l'art. 6 del d.lgs. n. 227/2001 che della nozione di taglio colturale valida ai fini della normativa paesaggistica ha fornito l'interpretazione autentica. Quest'ultima disposizione, come noto, prevede, tra l'altro, il divieto di taglio a raso dei boschi laddove le tecniche selvicolturali non siano finalizzate alla rinnovazione naturale, salvo i casi diversi previsti dai piani di assestamento approvati e redatti secondo i criteri della gestione forestale sostenibile di cui

⁷ Nella elencazione contenuta nell'allegato A è agevole individuare, rispettivamente ai nn. 25 e 26, due categorie di interventi che non sono riconducibili all'esercizio di attività agro-silvo-pastorale, ma che rivestono rilevanza sotto il profilo ambientale: sono infatti considerati esenti da preventiva autorizzazione paesaggistica gli interventi di manutenzione degli alvei, delle sponde e degli argini dei corsi d'acqua, compresi gli interventi sulla vegetazione ripariale arborea e arbustiva, finalizzati a garantire il libero deflusso delle acque e che non comportino alterazioni permanenti della visione d'insieme della morfologia del corso d'acqua; gli interventi di manutenzione e ripristino funzionale dei sistemi di scolo e smaltimento delle acque e delle opere idrauliche in alveo, indicati al punto 25 dell'allegato; nonché gli interventi puntuali di ingegneria naturalistica diretti alla regimazione delle acque e/o alla conservazione del suolo che prevedano l'utilizzo di piante autoctone e pioniere, anche in combinazione con materiali inerti di origine locale o con materiali artificiali biodegradabili, di cui al successivo punto 26.

all'art. 3, comma 1, lett. *b*) del d.lgs. n. 227/2001, facendo salvi gli interventi disposti dalle Regioni ai fini della difesa fitosanitaria o di altri motivi di interesse pubblico. L'analisi sistematica dell'assetto normativo di riferimento induce a ritenere che la disciplina del taglio a raso del bosco debba trovare ancora la sua fonte normativa nel citato art. 6 del d.lgs. n. 227/2001, letto in correlazione con l'art. 149, comma 1, lett. *c*) laddove esonera dalla preventiva autorizzazione il taglio culturale, purché previsto e autorizzato in base alla normativa in materia. A sostegno di tale interpretazione sembra porsi anche la considerazione che, come più volte evidenziato nei lavori preparatori, il decreto ha individuato gli interventi da esonerare dalla previa autorizzazione paesaggistica proprio sulla base del criterio di cui all'art. 146 del Codice, in forza del quale devono ritenersi liberalizzati gli interventi già ontologicamente liberi, perché paesaggisticamente irrilevanti e insuscettibili di recare, anche in astratto, pregiudizio ai beni tutelati. Lo stesso Consiglio di Stato, nel parere più volte sopra citato, ha ritenuto gli interventi di cui all'allegato A compatibili con l'art. 146, comma 1, del Codice nella parte in cui prevede che l'autorizzazione paesaggistica sia necessaria a fronte di interventi che rechino pregiudizio ai valori paesaggistici oggetto di protezione. Ed è evidente che il taglio a raso di un bosco configura un intervento rilevante in quanto comporta una modifica radicale all'assetto paesaggistico del territorio su cui insiste.

Il riferimento che il decreto fa alle pratiche selvicolturali che liberalizza alla sola condizione che siano autorizzate dalle norme in materia, potrebbe sollevare una diversa questione relativa al coordinamento di tale disposizione con quella contenuta nella lett. *b*) dell'art. 149 del Codice che, a sua volta, subordina l'esenzione dalla preventiva autorizzazione paesaggistica degli interventi inerenti l'esercizio dell'attività selvicolturale alla condizione che gli stessi non comportino alterazione permanente dello stato dei luoghi con costruzioni edilizie ed altre opere civili, e sempre che si tratti di attività ed opere che non alterino l'assetto idrogeologico del territorio. Le pratiche selvicolturali sono cosa diversa dall'attività selvicolturale? L'ambiguità e l'atecnicismo della locuzione utilizzata dal decreto in assenza di indicazioni chiarificatrici a riguardo nei lavori preparatori inducono a ritenere che la stessa sarà foriera di contrasti

interpretativi oltre ad indurre anch'essa disorientamento in coloro che operano nel settore forestale.

Con riferimento agli interventi di realizzazione o adeguamento della viabilità forestale al servizio delle attività agro-silvo-pastorali e funzionali alla gestione e tutela del territorio, vietate al transito ordinario, con fondo non asfaltato e a carreggiata unica, previsti da piani o strumenti di gestione forestale approvati dalla Regione previo parere favorevole del soprintendente per la parte inerente la realizzazione o adeguamento della viabilità forestale, il Consiglio di Stato ha precisato che il parere del soprintendente al quale fa riferimento la disposizione deve essere riferito ai piani o strumenti di gestione approvati dalla Regione e non ai singoli interventi elencati nei medesimi e che il parere *de quo* previsto per il piano di gestione forestale deve intendersi riferito alle parti di competenza del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. Infatti, argomenta il Consiglio di Stato, richiedere il parere soprintendentizio per i singoli interventi di viabilità forestale si porrebbe in contrasto sia con il disposto dell'art. 149, lett. c) del Codice nella parte in cui inserisce gli interventi di conservazione da eseguirsi nei boschi e nelle foreste tra quelli che non richiedono autorizzazione, sia con la collocazione di tali interventi nell'allegato A del decreto.

Nell'elenco degli interventi considerati di lieve entità e dunque soggetti al procedimento autorizzatorio semplificato disciplinato dallo stesso decreto, l'allegato B inserisce alcune attività riconducibili direttamente o indirettamente all'esercizio dell'agricoltura: il taglio, senza sostituzione, di alberi, ferma l'autorizzazione degli uffici competenti, ove prevista; la sostituzione o messa a dimora di alberi e arbusti nelle aree, pubbliche o private, vincolate ai sensi dell'art. 136, comma 1, lett. a) e b) del Codice, ferma l'autorizzazione degli uffici competenti, ove prevista; la realizzazione di ponticelli di attraversamento di corsi d'acqua, o tombinamento parziale dei medesimi, limitatamente al tratto necessario per dare accesso ad edifici esistenti o a fondi agricoli interclusi; la riapertura di tratti tombinati di corsi d'acqua; manufatti per ricovero attrezzi agricoli, realizzati con opere murarie o di fondazione, con superficie non superiore a 10 mq; realizzazione di nuove strutture relative all'esercizio dell'attività ittica con superficie non superiore a 30 mq; in-

terventi di adeguamento della viabilità vicinale e poderale eseguiti nel rispetto della normativa di settore; interventi di diradamento boschivo con inserimento di colture agricole di radura; riduzione di superfici boscate in aree di pertinenza di immobili esistenti, per superfici non superiori a 2.000 mq, purché preventivamente assentita dalle amministrazioni competenti; interventi di realizzazione o adeguamento della viabilità forestale in assenza di piani o strumenti di gestione forestale approvati dalla Regione previo parere favorevole del soprintendente per la parte inerente la realizzazione o adeguamento della viabilità forestale.

Si evince dalla lettura dei due allegati come ricorrano tra gli interventi in essi contemplati diverse ipotesi attinenti all'esercizio di attività agro-silvo-pastorale, nelle quali la stessa tipologia di interventi viene inserita tra quelli di cui all'allegato A o tra quelli di cui all'allegato B in funzione della presenza o meno di determinate condizioni o delle modalità attraverso le quali gli stessi vengono realizzati che ne condizionano l'impatto minore o maggiore sul paesaggio. Il riferimento è agli interventi di ripristino delle attività agricole e pastorali nelle aree rurali invase da formazioni di vegetazione arbustiva o arborea, previo accertamento del preesistente uso agricolo o pastorale da parte delle autorità competenti, che sono esenti da preventiva autorizzazione paesaggistica ove tali aree risultino individuate dal piano paesaggistico regionale (A.19); mentre sono soggetti ad autorizzazione paesaggistica semplificata (B.32) ove eseguiti in assenza di piano paesaggistico regionale che individui le aree medesime. Lo spartiacque del regime applicabile è dunque in tal caso rappresentato dalla presenza o meno dell'individuazione di tali aree nel piano paesaggistico. La costruzione di singoli manufatti per ricovero di attrezzi agricoli, rientra tra le attività esenti da preventiva autorizzazione qualora gli stessi siano amovibili, realizzati in legno, la superficie coperta non sia superiore a 5 mq e siano semplicemente ancorati al suolo senza opere di fondazione o opere murarie (A.19); viceversa, è soggetta ad autorizzazione paesaggistica semplificata quando i manufatti siano realizzati con opere murarie o di fondazione ed abbiano una superficie non superiore a 10 mq (B.29). Mentre la realizzazione di nuove strutture relative all'esercizio dell'attività ittica con superficie non superiore a 30

mq è soggetta ad autorizzazione paesaggistica semplificata (B.30), gli interventi di manutenzione strettamente pertinenti l'esercizio di tale attività sono esenti dalla preventiva autorizzazione (A.19). Sono soggetti ad autorizzazione paesaggistica semplificata gli interventi di realizzazione o adeguamento della viabilità forestale in assenza di piani o strumenti di gestione forestale approvati dalla Regione previo parere favorevole del soprintendente per la parte inerente la realizzazione o adeguamento della viabilità forestale (B.35); mentre sono esenti da preventiva autorizzazione paesaggistica gli interventi di realizzazione o adeguamento della viabilità forestale al servizio delle attività agro-silvo-pastorali e funzionali alla gestione e tutela del territorio, vietate al transito ordinario, con fondo non asfaltato e a carreggiata unica, previsti da piani o strumenti di gestione forestale approvati dalla Regione previo parere favorevole del soprintendente per la parte inerente la realizzazione o adeguamento della viabilità forestale (A.20). Gli interventi di adeguamento della viabilità vicinale e poderale eseguiti nel rispetto della normativa di settore (B.31) sono soggetti ad autorizzazione paesaggistica semplificata, mentre sono esenti dalla preventiva autorizzazione paesaggistica gli interventi di manutenzione della viabilità vicinale, poderale e forestale che non modifichino la struttura e le pavimentazioni dei tracciati (A.19).

4. - Il procedimento autorizzatorio semplificato.

Sulle orme del suo precedente, il nuovo decreto dipana la semplificazione del procedimento in semplificazione documentale, procedimentale, organizzativa e contrazione della tempistica che scandisce le sue fasi, con l'obiettivo⁸ di «assicurare consistenti semplificazioni, pur nell'ambito della oggettiva complessità della compartecipazione decisionale a doppia chiave (codecisione Stato-Ente territoriale) che contraddistingue la procedura autorizzatoria paesaggistica».

La semplificazione documentale introdotta dal decreto si concretizza non tanto nella tendenza a privilegiare la modalità telematica per la presentazione dell'istanza di autorizzazione paesaggistica e per la

⁸ Ricordato dal parere del Consiglio di Stato sopra citato.

trasmissione dei documenti, che ricorre anche in relazione al procedimento autorizzatorio ordinario, ma soprattutto nella predisposizione, ad opera dello stesso decreto, sia del modello semplificato dell'istanza (allegato C), sia di quello relativo alla relazione paesaggistica semplificata (allegato D), in ordine alla quale non trovano dunque applicazione le disposizioni di cui al d.p.c.m. 12 dicembre 2005, recante l'individuazione della documentazione necessaria alla verifica della compatibilità paesaggistica degli interventi proposti. La relazione paesaggistica conserva peraltro anche nella sua versione semplificata il suo connotato di base di riferimento essenziale per la verifica della compatibilità paesaggistica fra l'interesse paesaggistico tutelato e l'intervento progettato⁹, che l'amministrazione e la soprintendenza dovranno condurre alla luce dei contenuti e delle indicazioni del piano paesaggistico. In quest'ottica il decreto, all'art. 8, indica una serie di elementi che la relazione, redatta da un tecnico abilitato, deve obbligatoriamente contenere e che comprendono: la descrizione dello stato attuale dell'area interessata dall'intervento, l'indicazione dei contenuti precettivi della disciplina paesaggistica vigente in relazione all'area medesima, l'attestazione della conformità del progetto alle specifiche prescrizioni d'uso dei beni paesaggistici, se esistenti, la descrizione della compatibilità del progetto con i valori paesaggistici che qualificano il contesto di riferimento e l'indicazione delle eventuali misure di inserimento paesaggistico previste¹⁰. Il procedimento si apre a seguito della presentazione dell'istanza di autorizzazione paesaggistica¹¹ corredata della relativa documentazione:

⁹ V. art. 146, comma 3, del Codice.

¹⁰ Per gli interventi di lieve entità che riguardano immobili vincolati ai sensi dell'art. 136, comma 1, del Codice medesimo, lett. a), b) e c), limitatamente, per quest'ultima, agli immobili di interesse storico-architettonico o storico-testimoniale, ivi compresa l'edilizia rurale tradizionale, isolati o ricompresi nei centri o nuclei storici, la relazione paesaggistica di cui al comma 1 deve contenere altresì specifici riferimenti ai valori storico-culturali ed estetico-percettivi che caratterizzano l'area interessata dall'intervento e il contesto paesaggistico di riferimento.

¹¹ L'istanza di autorizzazione paesaggistica semplificata, che può essere compilata anche in modalità telematica, è presentata all'amministrazione procedente, ad eccezione dei casi in cui l'istanza e la relativa documentazione sono presentate allo sportello unico per l'edilizia (SUE) di cui all'art. 5 del d.p.r. 6 giugno 2001, n. 380, recante *Testo Unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia*, secondo le modalità ivi indicate, qualora siano riferite ad interventi edilizi ai sensi del medesimo d.p.r. n. 380 del 2001, ovvero, nelle more della costituzione del SUE, all'ufficio comunale competente per le attività edilizie. Nei casi in cui l'istanza di autorizzazione paesaggistica sia riferita ad interventi che rientrano nell'ambito di applicazione del d.p.r. 7 settembre 2010, n. 160, abbiano cioè ad oggetto l'esercizio di attività produttive e di prestazione di servizi la domanda e la relativa documentazione sono presentate allo sportello unico per le attività produttive (SUAP).

dal ricevimento della domanda da parte dell'amministrazione procedente decorre il termine tassativo di sessanta giorni per l'adozione del provvedimento che conclude il procedimento autorizzatorio semplificato e che deve essere immediatamente comunicato al richiedente. Ricevuta l'istanza l'amministrazione procedente, dopo un preventivo *screening* atto a verificare se l'intervento rientri nelle fattispecie escluse dall'autorizzazione paesaggistica di cui all'allegato A, ovvero all'art. 149 del Codice, oppure sia assoggettato al regime autorizzatorio ordinario, di cui all'art. 146 dello stesso Codice¹², valuta la conformità dell'intervento o dell'opera alle prescrizioni d'uso, ove presenti, contenute nel provvedimento di vincolo o nel piano paesaggistico, anche solo adottato, ai sensi del Codice, nonché, eventualmente, la sua compatibilità con i valori paesaggistici che qualificano il contesto di riferimento. È riconosciuta all'amministrazione la possibilità di richiedere all'interessato, ove occorranza, in un'unica volta, entro dieci giorni dal ricevimento dell'istanza, ulteriori documenti e chiarimenti strettamente indispensabili, che sono inviati in via telematica entro il termine di dieci giorni dal ricevimento della richiesta: in tal caso il procedimento resta sospeso fino alla scadenza del termine assegnato o alla ricezione della documentazione integrativa richiesta¹³. Ove la valutazione di conformità da parte dell'amministrazione procedente dia esito negativo, quest'ultima è obbligata a darne comunicazione all'interessato entro dieci giorni dalla presentazione dell'istanza, con indicazione dei motivi che ostano all'accoglimento e delle modifiche indispensabili strumentali alla formulazione di una proposta di accoglimento: tale comunicazione interrompe il termine del procedimento aprendo un arco di tempo di quindici giorni entro il quale l'interessato può presentare all'amministrazione le proprie osservazioni ed un progetto adeguato da sottoporre al vaglio della stessa, la quale, se i motivi ostativi dell'accoglimento dell'istanza persistono, entro venti giorni rigetta motivatamente l'istanza e ne dà comunicazione al richiedente. Il Consiglio di Stato, nel parere più sopra richiamato, ha evi-

¹² In tali casi comunica ai soggetti di cui ai commi 1 e 2 dell'art. 9, ovvero al richiedente, ove non trovi applicazione il comma 2, che l'intervento non è soggetto ad autorizzazione o necessità di autorizzazione ordinaria.

¹³ Decorso inutilmente il termine assegnato, l'istanza è dichiarata improcedibile.

denziato come questa funzione di filtro rispetto alle soprintendenze giocata dalla amministrazione procedente per quanto concerne le istanze di autorizzazione paesaggistica semplificata proposte dagli interessati, risponda al principio secondo cui in materia paesaggistica l'amministrazione regionale o comunale sub-delegata e la soprintendenza sono organi di cogestione del vincolo, e rafforzando il ruolo dell'amministrazione proponente ed esonerando la soprintendenza dall'esame di istanze già insuscettibili di accoglimento, si ponga in linea con l'intento semplificatorio proprio del decreto e con i principi generali in materia di autorizzazione paesaggistica. Nel caso in cui la valutazione di conformità da parte dell'amministrazione procedente dia esito positivo, quest'ultima è tenuta a trasmettere per via telematica alla soprintendenza entro il termine tassativo di venti giorni dal ricevimento dell'istanza ovvero, in caso di richiesta di integrazione documentale, dal ricevimento dell'ulteriore documentazione richiesta, una motivata proposta di accoglimento, unitamente alla domanda e alla documentazione in suo possesso. Se anche la valutazione del soprintendente è positiva, questi, entro il termine tassativo di venti giorni dal ricevimento della proposta, esprime il proprio parere vincolante, per via telematica, all'amministrazione procedente, la quale adotta il provvedimento nei dieci giorni successivi. Alla luce dell'art. 11, comma 9, del decreto qualora il soprintendente non esprima il proprio parere vincolante sulla proposta di accoglimento dell'istanza formulata dall'amministrazione, trova applicazione la previsione di cui all'art. 17 *bis* della l. 7 agosto 1990, n. 241 e successive modificazioni: si forma dunque il silenzio-assenso e l'amministrazione procedente provvede direttamente al rilascio dell'autorizzazione paesaggistica. L'applicazione a tale fattispecie del meccanismo del silenzio-assenso è stata ritenuta legittima dal Consiglio di Stato, giustificata da ragioni di ordine sistematico e conforme alla *ratio* semplificatoria sottesa al decreto. L'introduzione del citato art. 17 *bis*, si legge infatti nel testo del parere, è avvenuta tramite l'art. 3 della l. 7 agosto 2015, n. 124, *ius superveniens* rispetto alla legge delega n. 83/2014 in forza della quale è stato emanato il decreto, che imponeva a quest'ultimo il rispetto delle disposizioni della legge n. 241/1990 concernenti la non applicabilità alla materia ambientale dell'istituto silenzio-assenso (art.

20, comma 4); inoltre, si argomenta *ad adiuvandum*, il silenzio-assenso di cui all'art. 20 della legge n. 241/1990 concerne i rapporti verticali, cioè quelli intercorrenti fra i privati e la pubblica amministrazione, mentre l'istituto dell'art. 17 *bis* riguarda i rapporti orizzontali ovvero fra singole amministrazioni, con conseguente applicabilità di quest'ultima norma nelle ipotesi, come quella in esame, in cui si tratti di una decisione pluristrutturata per raggiungere la quale sia necessario acquisire l'assenso di due amministrazioni entrambe titolari di una funzione decisoria sostanziale.

Alla luce dell'art. 11, comma 7, del decreto, nel caso in cui valuti negativamente la proposta di accoglimento dell'istanza formulata dall'amministrazione procedente, il soprintendente deve comunicare in via telematica al richiedente, entro dieci giorni dal ricevimento della proposta medesima, i motivi che ostano all'accoglimento dell'istanza, specificandoli in modo dettagliato, e indicare le modifiche indispensabili per la valutazione positiva del progetto: quest'ultima indicazione non è necessaria nel caso in cui la comunicazione ravvisi e motivi in modo idoneo e adeguato l'incompatibilità del progetto con i valori paesaggistici che qualificano il contesto di riferimento ovvero il suo contrasto con le prescrizioni d'uso eventualmente presenti in relazione all'immobile o all'area nel cui ambito l'intervento per il quale è richiesta l'autorizzazione debba realizzarsi. Tale comunicazione sospende il termine del procedimento ed assegna al richiedente il termine di quindici giorni entro il quale presentare le proprie osservazioni e il progetto adeguato, decorso il quale la soprintendenza, ove ne ricorrano i presupposti, entro il termine di venti giorni adotta il provvedimento di diniego fornendo specifica motivazione, con particolare riguardo alla non accoglibilità delle osservazioni o alla persistente incompatibilità del progetto adeguato con la tutela dei beni vincolati e ne dà contestualmente comunicazione all'amministrazione procedente.

In sintonia con le previsioni di cui all'art. 146, comma 8, del Codice in forza delle quali con riferimento al regime ordinario dell'autorizzazione paesaggistica, il parere del soprintendente nel relativo procedimento, di norma obbligatorio e vincolante, assume natura obbligatoria e non vincolante all'esito della approvazione delle prescrizioni d'uso dei beni paesaggistici tutelati, nonché della positiva

verifica da parte del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, su richiesta della Regione interessata, dell'avvenuto adeguamento degli strumenti urbanistici, l'art. 11 del decreto, al comma 8, riconosce al parere del soprintendente carattere obbligatorio ma non vincolante e fissa il termine di venti giorni dal ricevimento della proposta dell'amministrazione procedente per la relativa emanazione, nel caso in cui l'area interessata dall'intervento di lieve entità sia assoggettata a specifiche prescrizioni d'uso nel piano paesaggistico approvato ai sensi del Codice o nel provvedimento di imposizione del vincolo o negli atti di integrazione del contenuto precettivo del vincolo stesso adottati ai sensi dell'art. 141 *bis* del Codice.

Il decreto ribadisce l'esclusione, già prevista dal suo precedente del 2010, della obbligatorietà del parere delle Commissioni locali per il paesaggio, nell'ambito del procedimento autorizzatorio semplificato, facendo peraltro salvo quanto diversamente disposto dalle leggi regionali.

In forza del richiamo all'art. 146, comma 4 del Codice¹⁴, operato dall'art. 11, comma 11 del decreto, fuori dai casi di cui all'art. 167, commi 4 e 5 del Codice, l'autorizzazione paesaggistica semplificata non può essere rilasciata in sanatoria successivamente alla realizzazione anche parziale degli interventi, ed è valida per un periodo di cinque anni, scaduto il quale l'esecuzione dei progettati lavori deve essere sottoposta a nuova autorizzazione. I lavori iniziati nel corso del quinquennio di efficacia dell'autorizzazione possono essere conclusi entro e non oltre l'anno successivo la scadenza del quinquennio medesimo.

L'art. 16 del decreto introduce il necessario coordinamento tra la procedura autorizzatoria semplificata e le norme del Codice relative alla tutela dei beni culturali, laddove stabilisce che nelle fattispecie in cui gli interventi soggetti ad autorizzazione paesaggistica semplificata abbiano ad oggetto edifici o manufatti assoggettati anche a tutela storica e artistica, ai sensi della parte II del Codice, l'inten-

¹⁴ Comma modificato dall'art. 4, comma 16, lett. e), n. 1, del d.l. 13 maggio 2011, n. 70, convertito con modificazioni dalla l. 12 luglio 2011, n. 106 e successivamente dall'art. 39, comma 1, lett. b), n. 1, del d.l. 21 giugno 2013, n. 69, convertito con modificazioni dalla l. 9 agosto 2013, n. 98, dall'art. 3 quater, comma 1, del d.l. 8 agosto 2013, n. 91, convertito con modificazioni dalla l. 7 ottobre 2013, n. 112 e da ultimo, dall'art. 12, comma 1, lett. a), del d.l. 31 maggio 2014, n. 83, convertito con modificazioni dalla l. 29 luglio 2014, n. 106.

ressato è tenuto a presentare un'unica istanza relativa ad entrambi i titoli abilitativi e la soprintendenza competente si pronuncia con un atto a contenuto ed efficacia plurimi recante sia le valutazioni relative alla tutela paesaggistica, sia le determinazioni relative alla tutela storica, artistica e archeologica di cui agli artt. 21 e 22 del Codice medesimo.

Sulle orme del suo precedente del 2010, le cui previsioni in tal senso sono evidentemente rimaste tendenzialmente disattese, il decreto ribadisce la necessità di favorire la velocizzazione della tempistica relativa al procedimento anche attraverso l'adozione di misure di semplificazione organizzativa. In questa direzione, il provvedimento ripropone l'attivazione di iniziative di razionalizzazione dell'organizzazione del personale sia nell'ambito delle soprintendenze, sia in quello delle amministrazioni competenti: al fine di assicurare il sollecito esame delle istanze di autorizzazione semplificata, l'art. 12 del decreto nuovamente richiede a ciascuna soprintendenza di individuare uno o più funzionari responsabili dei relativi procedimenti, e alle Regioni di promuovere, con autonomi atti normativi o di indirizzo, le iniziative organizzative da adottarsi dalle amministrazioni competenti al rilascio delle autorizzazioni paesaggistiche, in particolare per quanto concerne l'individuazione del responsabile dei relativi procedimenti, ribadendo quanto già precisato dal suo precedente circa la necessità di attuare tale riorganizzazione senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica e dunque con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili in forza della legislazione vigente.

5. - Nuove prospettive di riforma.

La stagione della semplificazione in materia paesaggistica non appare ancora conclusa: si apre infatti la prospettiva di un monitoraggio sulla attuazione della riforma introdotta dal decreto, anche nell'ambito della verifica dell'impatto della regolamentazione¹⁵, mi-

¹⁵ La disciplina della VIR è dettata dall'art. 14 della l. 28 novembre 2005 n. 246 Semplificazione e riassetto normativo per l'anno 2005 e dal d.p.c.m. 19 novembre 2009, n. 212 Regolamento recante disciplina attuativa della verifica dell'impatto della regolamentazione (VIR).

rato a valutare l'effettivo raggiungimento dell'obiettivo di semplificazione ad essa sotteso e gli effetti dalla stessa prodotti sulle attività dei cittadini e delle imprese e sull'organizzazione e sul funzionamento delle pubbliche amministrazioni nonché ad evidenziare le problematiche che emergeranno dalla sua concreta applicazione. In questa direzione, l'art. 18 del provvedimento legittima il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo ad apportare con proprio decreto, previa intesa con la Conferenza unificata, specificazioni e rettificazioni agli elenchi di cui agli allegati A e B, fondate su esigenze tecniche ed applicative, nonché variazioni alla documentazione richiesta ai fini dell'autorizzazione semplificata ed al correlato modello di cui all'allegato D.